

Kristi Upson-Saia, Carly Daniel-Hughes, Alicia J. Batten (eds.), *Dressing Judeans and Christians in Antiquity*, Farnham-Burlington, VT, Ashgate, 2014, pp. 294. [ISBN 9781472422767]

Il volume, nato dalla rielaborazione di alcuni interventi presentati nel 2012 ai congressi organizzati dalla Canadian Society of Biblical Studies e dall'American Academy of Religion, è articolato in sei parti, ciascuna delle quali composta da due saggi, dedicate rispettivamente a *Dress and the Social Body*, *Dress and Relationality*, *Dress and Character Types*, *Dress and Status Change*, *Dress, Image, and Discourse*, e *Dress and Material Realities*. L'unitarietà della miscellanea è garantita da un'introduzione dei tre curatori, che sottolineano come il libro miri a indagare il significato sociale, culturale e religioso dell'abbigliamento, nonché dalla bibliografia e indici che lo chiudono.

Le implicazioni sociali degli ornamenti e dell'abbigliamento femminile nella cultura giudaica, in termini di identità delle donne nei confronti del potere maschile, sono al centro del saggio di N. S. Cohn (*What to Wear: Women's Adornment and Judean Identity in the Third Century Mishnah*, pp. 21-36), mentre M. E. Doerfler sottolinea nel suo studio (*Coming Apart at the Seams: Cross-dressing, Masculinity, and the Social Body in Late Antiquity*, pp. 37-51) l'importanza del ruolo della corporeità e dell'abbigliamento nel processo di cristianizzazione della società avvenuto nei primi secoli, per come esso emerge negli scritti di Ambrogio.

R. Krawiec (*The Holy Habit and the Teachings of the Elders: Clothing and Social Memory in Late Antique Monasticism*, pp. 55-73) usa come *case studies* alcuni testi tratti dalla letteratura monastica greca e latina e giunge alla conclusione che l'abbigliamento costituisce per i monaci un marchio di identità ed è portatore di una memoria sociale che rende il monaco inestricabilmente legato al proprio ruolo, a partire dal suo aspetto. A. Serfass (*Unraveling the «Pallium» Dispute between Gregory the Great and John of Ravenna*, pp. 75-96) collega l'uso del *pallium* ai privilegi vescovili e, al tempo stesso, alla sottomissione del vescovo al Papa.

La caratterizzazione dei personaggi per mezzo della loro apparenza fisica è centrale nei due contributi successivi. C. Callon (*The Unibrow That Never Was: Paul's Appearance in the Acts of Paul and Thecla*, pp. 99-116) indaga la descrizione di Paolo presente negli *Atti di Paolo e Tecla*, dove l'apostolo è dipinto con le fattezze tipiche di un filosofo, con l'obiettivo di fornire maggiore credi-

bilità ai suoi insegnamenti. Il contributo di E. K. Vearncombe (*Adorning the Protagonist: The Use of Dress in the Book of Judith*, pp. 117-134) è incentrato sulla figura di Giuditta, la cui apparenza vistosa e sensuale non le preclude di diventare un modello di virtù anche nella tradizione cristiana. Lo studio di M. Warren (*A Robe like Lightning: Clothing Changes and Identification in «Joseph and Aseneth»*, pp. 137-153) prende in considerazione, attraverso la lettura di un testo pseudoepico, la corrispondenza che si può tracciare tra l'evoluzione dello *status* di alcuni personaggi romanzeschi e la descrizione del loro abbigliamento. In ambito cristiano, un simile sviluppo è segnalato da K. Upson-Saia (*Hairiness and Holiness in the Early Christian Desert*, pp. 155-172): la perfezione angelica che è richiesta agli asceti è raggiunta anche tramite una loro caratteristica fisica, ovvero l'attitudine a lasciar crescere capelli e barba in modo eccessivo.

Il tema del *pallium*, già trattato nel contributo di Serfass, è centrale anche nel saggio di Arthur P. Urbano (*Sizing up the Philosopher's Cloak: Christian Verbal and Visual Representations of the Tribōn*, pp. 175-194). Lo studioso esamina testi greci e latini, oltre a testimonianze artistiche, che gli permettono di individuare nell'uso della toga un segno della permanenza della *paideia* classica in ambito cristiano. Le evidenze numismatiche sono centrali nel saggio di J. E. Taylor (*Imagining Judean Priestly Dress: The Berne Josephus and «Judaea Capta» Coinage*, pp. 195-212), che analizza l'iconografia del sacerdote ebraico nelle monete romane del I sec. d.C.

Gli ultimi due contributi del volume sono dedicati ad alcune evidenze materiali dell'importanza dell'abbigliamento nella cultura cristiana. C. Daniel-Hughes (*Putting on the Perfect Man: Clothing and Soteriology in the «Gospel of Philip»*, pp. 215-231) individua nel *Vangelo di Filippo* il ruolo essenziale svolto dai paramenti in ambito sacramentale, per quanto il suo contributo si configuri prevalentemente come un'ampia analisi del testo, non limitata al tema centrale del volume. A. J. Batten (*The Paradoxical Pearl: Signifying the Pearl East and West*, pp. 233-250) traccia invece una storia della simbologia della perla in Occidente e in Oriente, concludendo che l'ostentazione delle perle, simbolicamente assimilate a un tesoro spirituale, avesse un valore maggiore nella cultura cristiana greca che in quella latina.

A dispetto del titolo, i contributi sono piuttosto sbilanciati verso lo studio di testi di matrice cristiana, rendendo il volume, nella sua interezza,

più utile per studiosi di Antichità cristiana che giudaica. L'omogeneità dei saggi qui raccolti è assicurata dall'articolazione interna del libro in sei sezioni, che mira a individuare, con risultati talora non del tutto coerenti, elementi comuni e processi culturali simili in testi elaborati in contesti storici e culturali assai differenti. [Rachele Ricceri]

Berenice Verhelst, *Direct Speech in Nonnus' Dionysiaca: Narrative and Rhetorical Functions of the Characters' "Varied" and "Many-faceted" Words*, Leiden-Boston, Brill, 2016 (Mnemosyne Supplements. Late Antique Literature 397), pp. 330. [ISBN 9789004325890]

Il lavoro di V. propone uno studio dei discorsi diretti nelle *Dionysiache* di Nonno di Panopoli, inserendosi, con una varietà di approcci e metodologie, nel processo di rivalutazione del più lungo poema epico trasmessoci dall'antichità, a lungo considerato, a causa di inveterati pregiudizi classicistici, totalmente privo di originalità. La necessità di servirsi di canoni estetici diversi per i prodotti letterari della tarda antichità è uno degli assunti fondamentali di questo volume: la tradizione epica tardoantica, in generale, e l'opera di Nonno, in particolare, richiedono di esaminare la tradizione epica alla luce della specificità del contesto letterario della tarda antichità. Lo stesso Nonno, nel secondo prologo del poema, presenta le avventure di Dioniso «in competizione con l'antico e il nuovo», una dichiarazione che guarda non solo al ristretto orizzonte della poesia epica, ma anche ad altre prospettive e generi, quali romanzo, storiografia, arti visive. Di tutto ciò V. si dimostra ben consapevole sin dall'introduzione (pp. 1-40), cui appartengono lucidissime pagine di stato dell'arte e di riflessioni metodologiche.

V. mostra di aver recepito le più influenti direttrici di ricerca degli ultimi due decenni, quali l'importanza dell'esame del *background* culturale e scolastico di Nonno e dei suoi lettori, un assunto fondamentale a partire dagli studi di Ruth Webb (1997) e, più recentemente, le riflessioni di Laura Miguélez Caveró a proposito dell'influenza dei *progymnasmata* (in particolare *ekphrasis*, *paraphrasis*, *ethopoia* ed *encomium*) sulla produzione poetica dell'Egitto tardoantico. Al centro della produzione letteraria, sia sul versante della produzione sia su quello della fruizione, è dunque il *pepaideumenos*, dotato di piena familiarità con le allusioni letterarie e mitologiche, il vocabolario ricercato e la musicalità del verso nonniano.

Prima di affrontare il complesso problema dei discorsi diretti nelle *Dionysiache*, V. propone una rassegna delle principali teorie circa la struttura del poema, dai giudizi di incompiutezza (Scheindler, Keydell, Collart), ai primi approcci comparatisti (Stegemann con il *Basilikos Logos* di Menandro Retore, Gerstinger con il romanzo greco), al *focus* sulla *poikilia* che ha dominato il panorama degli studi a partire dalla metà del secolo scorso (si ricordino l'interpretazione di Gennaro D'Ippolito del poema come catena di *epyllia* e la definizione di Pierre Chuvin delle *Dionysiache* come "decostruzione dell'epopea", ovvero una complessa sovrapposizione di diversi piani: epico, astrologico, encomiastico, etc.). Secondo V., questo approccio è applicabile anche al caso specifico dei discorsi diretti, come dimostrerebbero alcuni dati e statistiche, accuratamente raccolti in un *database* appositamente approntato nel corso della ricerca (consultabile all'indirizzo <http://www.dsgep.ugent.be/>) e fatti costantemente dialogare con problematiche di centrale importanza quali la presentazione della storia e come essa venisse percepita dall'*audience*.

In considerazione del vastissimo materiale a disposizione, V. isola un gruppo di *case-studies* analizzati con un approccio diversificato, talvolta più focalizzato sulla comparazione, talaltra sull'indagine narratologica. L'interazione tra educazione retorica e letteratura è sempre tuttavia un punto fermo nella conduzione di queste riflessioni e si dimostra essere uno dei fili conduttori della ricerca.

La prima parte, *Epic Speech in Transformation*, si apre con il capitolo *Imitation and Transformation: From Troy to India and from Medea to Morpheus* (pp. 43-81). In queste pagine V. entra nell'officina poetica di Nonno e prende in considerazione alcuni episodi in cui il poeta entra in uno stretto rapporto di imitazione-competizione con i suoi predecessori, in particolare Omero e Apollonio, evidenziando come l'imitazione dei modelli sia da lui condotta con originalità e variazione, finalizzate a suscitare sorpresa nei colti lettori. Si può citare, a titolo esemplificativo, l'imitazione a incastro che V. rileva all'interno dell'episodio della *Dios Apate*, che guarda inevitabilmente a Omero, e in cui d'altra parte è inserita la sorprendente storia d'amore tra Morreo e una Baccante, che a sua volta rinvia alla storia d'amore tra Giasone e Medea, ma con un'inversione di genere rispetto al modello apolloniano. Due sono i principali risultati cui perviene V.: nonostante la percentuale di